



DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE

PROGETTO FORMATIVO
DEL SEMINARIO DIOCESANO
DI CONCORDIA-PORDENONE

2014

PROGETTO FORMATIVO

DEL SEMINARIO DIOCESANO

DI CONCORDIA-PORDENONE

1. Il progetto formativo s'ispira ai principali documenti della Chiesa in ordine ai seminari, in particolare ai documenti conciliari *Optatam totius* (1965) e *Presbyterorum ordinis* (1965); alle Esortazioni apostoliche post-sinodali *Pastores dabo vobis* (1992) e *Pastores gregis* (2003); al *Codice di diritto canonico*; alla *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (1985²) della Congregazione per l'Educazione Cattolica; ai documenti della Conferenza Episcopale Italiana *I ministeri nella Chiesa* (1973), *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana* (2006³) e *Linee comuni per la vita dei nostri seminari* (1999).

Il seminario diocesano è costituito da tre comunità:

- la comunità del seminario maggiore
- la comunità vocazionale 'Primo Segno'
- la comunità del seminario minore 'San Martino'

I

LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO MAGGIORE

2. Il documento *Pastores dabo vobis* (PDV) al n. 60 descrive *quattro aspetti della realtà del seminario*:

- *istituzionale*, come normale spazio, anche materiale, di una vita comunitaria e gerarchica;
- *apostolico*, come continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù, in ascolto della sua Parola, in cammino verso la Pasqua e in attesa dello Spirito per la missione;
- *ecclesiale*, in cui si fa esperienza di Chiesa come comunità dei discepoli del Signore in comunione con il vescovo, il presbiterio e tutto il popolo santo di Dio;
- *antropologico*, perché comunità intessuta da profonda amicizia e carità, così da essere considerata come una vera famiglia.

La comunità del maggiore è una comunità ecclesiale specifica, esperienza originale della vita della Chiesa e strumento qualificato per la formazione dei candidati al presbiterato. Non esaurisce l'ecclesialità né la funzione formativa al presbiterato; essa dunque interagisce con la comunità parrocchiale, la famiglia, le altre realtà associative e pastorali presenti in diocesi.

a) Quadro di riferimento

3. Lungo la storia sono stati molti e differenti gli aspetti che hanno caratterizzato la formazione dei candidati al sacerdozio; risulta chiaro, per i presbiteri del terzo millennio, che la prospettiva sintetica e di fondo è la **carità pastorale**. "I presbiteri rappresentano Cristo Pastore e, come tali, trovano nella carità pastorale l'elemento unificatore della loro identità teologica e della loro vita spirituale". Così si esprime la *Ordinis* (PO) al n. 14 e la *Formazione dei presbiteri* (FP) al n. 9. È lo stile di Gesù, buon pastore di tutta l'umanità (cfr. *Gv 10,1-16*), che sente

compassione delle folle “perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore” (Mt 9,36) e fa festa per il loro ritrovamento riconducendole “su pascoli erbosi e ad acque tranquille” (cfr. Sal 23,2). **“Il contenuto essenziale della carità pastorale è il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa, ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo.** La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l’amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente” (PDV 23). Tale carità si concretizza nei 5 aspetti essenziali e necessari per delineare la natura e la missione oggi del presbitero: il riferimento a Cristo Pastore; la dedizione alla Chiesa; l’armonia tra i diversi compiti presbiterali; l’unità tra ministero e vita; la radicalità evangelica (cfr. FP 12-25).

4. In sintonia con il magistero recente, anche la testimonianza e la predicazione di papa Francesco ci aiutano a delineare ancora più precisamente l’identità e la missione del presbitero necessario per i nostri tempi e per la Chiesa di oggi. Nell’incontro con i seminaristi, durante l’anno della fede, ha ricordato che “Gesù manda i suoi senza «borsa, né sacca, né sandali» (Lc 10,4). La diffusione del Vangelo non è assicurata né dal numero delle persone, né dal prestigio dell’istituzione, né dalla quantità di risorse disponibili. Quello che conta è essere permeati dall’amore di Cristo, lasciarsi condurre dallo Spirito Santo, e **innestare la propria vita nell’albero della vita, che è la Croce del Signore**”. A pochi giorni dall’elezione, nella Santa Messa del Crisma, ai sacerdoti presenti, papa Francesco ricorda che “il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore... Così bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle “periferie” dove c’è sofferenza, c’è sangue versato, c’è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni... **Siate pastori con l’odore delle pecore**”.

5. È importante che i futuri presbiteri abbiano come riferimento anche taluni **elementi tipici che emergono dalla vita di diversi sacerdoti** della nostra diocesi. Si possono riassumere nella caratteristica

popolare del prete che vive accanto alla gente, in comunità parrocchiali non molto numerose, con una spiccata attenzione alla formazione dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, e una sensibilità alla dimensione sociale e alle povertà. È significativo far ricorso alla storia, anche recente, di tanti volti di preti che hanno speso la loro vita in parrocchia e in molteplici servizi diocesani, con una disponibilità di fondo, che fa riferimento alle capacità personali, alla tenacia e ai valori forti della cultura delle nostre terre... ma che trova nel Signore e nel rapporto vivo con Lui la forza necessaria per la missione. Il presbitero è uomo di Dio, uomo della Chiesa, uomo tra la gente!

6. La Chiesa da sempre ha avuto sollecitudine e una cura particolare nei riguardi della formazione delle vocazioni sacerdotali, ispirandosi all'esempio di Gesù che "salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Né costituì dodici - che chiamò apostoli - perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni" (Mc 3,13-15). Anche nella nostra diocesi fin dal 1704, nella sede di Portogruaro prima e dal 1920 nella sede di Pordenone, il **seminario** svolge la sua opera formativa in un rinnovato impegno a favore delle vocazioni sacerdotali, come ambiente di riflessione, di studio, di preghiera, di fraternità e di verifica. Il seminario non è solamente un luogo e uno spazio idoneo alla formazione, ma è soprattutto una **singolare comunità ecclesiale educativa in cammino**, comunità formata dai seminaristi, dagli educatori e dai professori, che offre la possibilità ai giovani candidati al presbiterato di rivivere l'esperienza formativa della prima comunità apostolica stretta attorno a Gesù (cfr. PDV 60; FP 60-63). La comunità educativa reca in sé l'immagine di una comunità di presbiteri, dove l'impegno a vivere e testimoniare la carità fraterna precede ogni altra funzione e preoccupazione. Certamente anche l'ambiente appena ristrutturato offre ai seminaristi una nuova opportunità di formare una comunità di vita, facilitata dalle relazioni di amicizia e di fraternità autentiche, in dialogo costante con le comunità parrocchiali di provenienza e di servizio ministeriale. Il seminario, giustamente ritenuto il cuore della Chiesa particolare, "è chiamato a mantenere o ritrovare questa sua collocazione centrale: da una parte, di comunità unica e irripetibile per i contenuti e i cammini che esprime; dall'altra, di comunità singolare relativa alle diverse realtà ecclesiali, in particolare al presbitero e alle parrocchie" (FP 62).

b) Linee portanti della formazione

7. Convinti che “il filo conduttore di tutta l’azione formativa nei seminari è l’educazione alla fede di un credente che è chiamato a farsi carico dei cammini di fede dei fratelli” (*Linee comuni per la vita dei nostri seminari* 8), richiamiamo le **linee portanti**, quali il ruolo formativo della comunità, i protagonisti della formazione e le quattro dimensioni che sintetizzano gli ambiti della vita.

8. L’opera educativa della Chiesa e del seminario è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere e alle dinamiche culturali ed ecclesiali. Il Concilio ci invita a saper scrutare i segni dei tempi, interpretandoli alla luce del Vangelo (*cf.* GS 4). I tempi sono cambiati e la secolarizzazione avanza sempre di più anche nelle nostre terre. La vita della Chiesa chiede una maggiore attenzione alla formazione dei cristiani, alla crescita dell’identità laicale con la valorizzazione dei ministeri e della corresponsabilità nella vita della comunità cristiana. Ecco perché è necessario che la formazione offerta dal seminario, chiamato ad educare alla fede un credente che sarà responsabile del cammino di fede di altri fratelli, tenga in considerazione la natura e la missione del sacerdozio ministeriale. Da qui si può comprendere il **ruolo formativo della comunità del seminario** in quanto tale. Come ci ricorda la PDV al capitolo V, la comunità del seminario rappresenta uno spazio spirituale, un itinerario di vita, quasi una scuola di vangelo. “Il seminario maggiore deve tendere a diventare una comunità compaginata da una profonda amicizia e carità, così da poter essere considerata una vera famiglia che vive nella gioia” (60). Facciamo nostre le indicazioni date da papa Francesco ai seminaristi: “Vorrei sottolineare l’importanza nella vita comunitaria, delle relazioni di amicizia e di fraternità che fanno parte integrante della formazione... Tante volte ho trovato comunità, seminaristi, religiosi o comunità diocesane, dove le giaculatorie più comuni sono le chiacchiere: gelosie, invidie, parlare male dell’altro... Ma è un inferno quella comunità”. Proprio per la sua identità specifica, la comunità del seminario si può considerare come il cuore della Chiesa particolare, una comunità unica ma anche relativa alle diverse realtà ecclesiali della diocesi (*cf.* FP 62).

Il ritmo della vita comunitaria è dato dai momenti di preghiera

quotidiani vissuti da tutta la comunità, dalla frequenza alle lezioni scolastiche, da un significativo tempo giornaliero (non meno di tre ore) dedicato allo studio personale, e dalla formazione ai ministeri vissuta nelle singole classi con interventi specifici del rettore e del padre spirituale. Anche la dimensione pastorale, praticata di norma nelle comunità parrocchiali, diventa importante per la vita di tutta la comunità.

9. Concretamente *la vita di comunità del seminario* va dalla fine del mese di settembre a metà giugno. Ogni inizio settimana, durante un incontro comunitario, viene richiamata l'attenzione alla vita della comunità nel suo insieme o di qualche aspetto particolare oppure alla vita della Chiesa, della diocesi o della realtà sociale. I tempi di vacanza e i fine settimana sono dedicati principalmente alle attività pastorali. Una settimana ai primi di settembre è vissuta come momento di revisione e di programmazione, come sostegno alla vita spirituale e anche come riposo e svago. In questa settimana il rettore ricorda *le dimensioni formative portanti, il programma che le realizza e presenta il tema formativo annuale*, dopo averlo discusso con gli altri educatori e concordato con il vescovo. Anche l'abitudine ad assumere spontaneamente 'piccoli servizi' necessari al buon andamento della vita comunitaria, eventualmente coordinati da un seminarista del triennio, sarà per ognuno occasione nella quale coltivare adeguatamente l'indole oblativa del ministero ordinato.

10. Proprio perché il seminario è una comunità cristiana, i **protagonisti della formazione** sono, a vario titolo, parte viva della comunità. Il principale è lo Spirito di Cristo, sempre presente e sempre all'opera.

Il primo rappresentante del Signore Gesù è *il vescovo*. "A lui spetta la responsabilità ultima del discernimento e della formazione dei candidati che ritiene idonei" (FP 65). È sua missione autenticare e stimolare la finalità pastorale, che costituisce lo specifico dell'intera formazione del seminario. Per il vescovo il seminario deve essere una preoccupazione di primaria importanza, attraverso anche una conoscenza personale e approfondita dei candidati, proprio perché suo è il compito di discernerne l'idoneità, sia nella fase iniziale di accoglienza, nel declinarsi dell'itinerario formativo e nel discernimento conclusivo (cfr. PG 48). Il vescovo condivide con altri questa sua primaria responsabilità formativa, in particolare con l'équipe educativa e con i professori "che

devono sentirsi profondamente uniti al vescovo, che a diverso titolo e in vario modo lo rappresentano, e devono essere tra loro in convinta e cordiale comunione e collaborazione" (PDV 66).

- **L'équipe educativa** è formata dal rettore, dal padre spirituale e dal direttore dello Studio teologico. Importante, ancora prima dei singoli ruoli, risulta la capacità di lavorare insieme, creando una profonda sinergia, senza confusione di ruoli. Per conseguire ciò è necessario che l'équipe raggiunga un'unità spirituale e d'intenti, attraverso la preghiera e la condivisione di fede. Si trovi stabilmente, possibilmente ogni settimana, prevedendo anche qualche momento più prolungato durante l'anno di verifiche, studio e formazione, con la partecipazione a qualche convegno o attività regionale o nazionale. Non mancheranno, almeno alcune volte l'anno, occasioni d'incontro e confronto con gli educatori delle altre comunità del seminario e con i professori. **Il rettore** è il primo responsabile della comunità e centro dell'équipe formativa. Guida la comunità armonizzando i vari aspetti della formazione e della vita comunitaria e accompagnando il cammino delle singole classi e il cammino personale di ciascuno. Perviene ad una conoscenza puntuale e non sommaria di ciascun seminarista e presenta al vescovo, durante lo scrutinio canonico, il giudizio sintetico sull'idoneità dei singoli candidati. Cura il collegamento con le famiglie, le parrocchie di provenienza e di ministero dei seminaristi, anche attraverso un dialogo frequente con i parroci. Collabora con il rettore **un economo**, sia per gli aspetti strettamente economici che per la gestione e la cura degli ambienti e il personale. **Il padre spirituale** è determinante nella formazione del candidato al presbiterato. Suo compito specifico è animare la vita spirituale e liturgica di tutta la comunità del seminario e guidare il cammino spirituale e vocazionale di ciascun seminarista. Compito specifico del **direttore dello Studio teologico** è di assicurare un costante collegamento tra i seminaristi e i professori e di seguire, come *tutor*, il percorso accademico di ciascuno, in particolare verso coloro che presentassero qualche difficoltà di apprendimento.
- **I professori**, come veri educatori, attraverso l'insegnamento delle discipline filosofiche e teologiche e attraverso la testimonianza che il sapere teologico è diventato per essi stessi patrimonio e alimento della vita spirituale, accompagnano lo sviluppo intellettuale e spirituale del cammino dei seminaristi al presbiterato, aiutandoli ad

acquisire una formazione dottrinale completa e sicura. Si incontrano periodicamente con l'équipe educativa.

- Anche *i parroci*, le famiglie e le comunità di provenienza e di servizio ministeriale esercitano una particolare influenza nella formazione e sono pertanto da considerarsi veri protagonisti formativi al ministero ordinato.

11. La comunità del seminario maggiore adempie al suo compito educativo e formativo articolando i suoi obiettivi secondo le **quattro dimensioni** della formazione che sintetizzano tutti gli ambiti della vita: **spirituale, umana, intellettuale e pastorale**. Questi, da considerarsi sempre in unità ed armonia tra loro, richiedono la partecipazione d'ogni singolo seminarista perché siano promosse e valorizzate le qualità, i doni e le potenzialità ministeriali di ciascuno. È necessaria una forte attenzione al soggetto impegnato in questa avventura, dai ritmi diversi di crescita e di cammino alla progressiva configurazione a Cristo e alla sua missione. "Ciò esige una sapiente elasticità, che non significa affatto compromesso né sui valori né sull'impegno cosciente e libero, ma amore vero e rispetto sincero per chi, nelle sue condizioni personali, sta camminando verso il sacerdozio" (PDV 61). Il presente progetto formativo applica al nostro seminario diocesano di Concordia-Pordenone le indicazioni della Chiesa universale (PDV 43-59) e della Chiesa italiana (FP 79-106). I pilastri della formazione, sintetizzati nelle quattro dimensioni, saranno via via presentati nelle tappe del cammino della progressione personale dei candidati. In modo sintetico e unitario desideriamo evidenziare alcuni aspetti specifici di ogni singola dimensione, attenti al superamento delle inevitabili contrapposizioni tra i diversi ambiti e i vari protagonisti della formazione seminaristica.

12. L'elemento decisivo della **formazione spirituale** nel seminario è l'amicizia con Gesù che porta ad una relazione personale con Lui, in un clima di vita fraterna e di ascolto costante della sua Parola, in particolare nella *lectio divina*, e la frequenza ai sacramenti. Momento principale dell'incontro con il Signore è la liturgia, vissuta e celebrata comunitariamente ogni giorno: dalla centralità dell'Eucaristia, celebrata ed adorata, alla liturgia delle Ore che ne costituisce il naturale prolungamento durante la giornata (cfr. *Principi e Norme per la LdO*, 12). La celebrazione frequente del sacramento della riconciliazione e

i momenti quotidiani di preghiera personale quali l'adorazione eucaristica, la meditazione della Parola, la preghiera del rosario e altre pratiche di pietà sono un'occasione per accrescere la confidenza con il Signore e maturare e consolidare le motivazioni del proprio cammino spirituale e vocazionale.

- *Il padre spirituale* educa progressivamente i seminaristi a maturare una profonda esperienza di preghiera e d'incontro con il Signore, guidando la vita liturgica della comunità e il cammino personale di ciascuno. Settimanalmente detta una meditazione a tutta la comunità, intervenendo con proposte specifiche anche nelle singole classi o gruppi, soprattutto in relazione alle tappe ministeriali. Presenta ogni anno, attraverso delle istruzioni particolari, due personaggi - uno tratto dalla Bibbia e l'altro dalla vita della Chiesa - che accompagnano i seminaristi a crescere nella vita cristiana e nelle virtù. Il cammino spirituale dei singoli e della comunità è sostenuto da una giornata mensile di ritiro spirituale (mercoledì/ giovedì) e dagli esercizi spirituali annuali.
- Ciascun seminarista preveda con frequenza il colloquio (almeno mensile) con il padre spirituale e la celebrazione del sacramento della riconciliazione, per il quale è preferibile valorizzare il suo ministero. Nel dialogo con lui, il seminarista si apra con confidenza e fiducia, certo dell'assoluta riservatezza del padre spirituale, e della separazione del 'foro interno' da qualsiasi decisione operata dall'equipe educativa, in ossequio alle normative canoniche (*cfr. CIC can. 164§2*).

13. Chi è chiamato al presbiterato deve raggiungere una **maturità umana** che gli permetta di essere ponte e non diaframma con le persone (*cfr. PDV 43*). Il mondo di oggi necessita di un prete che presenti una ricchezza anche dal punto di vista delle sue qualità umane e delle sue capacità comunicative. La sua maturità umana deve essere esercitata e verificata. La maturità umana è il punto di arrivo dello sviluppo e la capacità di attuare le potenzialità della persona. Si corrobora nel dare e meritare fiducia, nella lealtà del pensiero e della parola, nell'onestà dei sentimenti e delle opere, nel rispetto costante della giustizia, nella modestia e nella magnanimità dello spirito, nella sollecitudine e nella perseveranza delle iniziative intraprese, nella discrezione e carità nel conversare, nell'affabilità e gentilezza del tratto, nella serenità di un

ponderato ottimismo e nel sapersi prendere le proprie responsabilità. Solo così si forma una personalità equilibrata, forte e libera, capace di conoscere profondamente l'animo umano e di portare pesi e difficoltà propri e degli altri. Progressivamente il seminarista viene aiutato a raggiungere una buona maturità umana ed affettiva, capace di relazioni libere ed oblativo con le persone, costruendo un'affettività che lo renda capace di amare. Solo integrando la sessualità nell'affettività si diventa capaci di scegliere e vivere una vita casta nel celibato.

- Compito primario *del rettore*, nel far sintesi delle varie dimensioni della formazione, è di accompagnare il cammino di autentica maturazione umana aiutando il seminarista a riconoscere e superare le varie resistenze e inconsistenze e pervenire ad un buon discernimento vocazionale. Fa questo con un incontro mensile personale e con interventi quindicinali specifici nelle varie classi. Si può avvalere, in particolare nel biennio filosofico, dell'apporto delle scienze psicologiche e pedagogiche, favorendo qualche incontro di classe con uno psicologo su temi di particolare rilevanza, specialmente nell'ambito relazionale e affettivo-sessuale. Valuta caso per caso, sentito il vescovo, l'opportunità di qualche itinerario di sostegno personale per favorire la maturazione umana e affettiva dell'interessato. Per il contributo degli psicologi, si segue quanto stabilito in *FP 76, 93-94* e in *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio, 2008*.

14. **“La formazione intellettuale** dei candidati al sacerdozio trova la sua specifica giustificazione nella natura stessa del ministero ordinato e manifesta la sua urgenza attuale di fronte alle sfide della ‘nuova evangelizzazione’ alla quale il Signore chiama la Chiesa alle soglie del terzo millennio” (*PDV 51*). Lo studio della teologia non è un ‘prezzo da pagare’ per diventare sacerdoti, ma sia per “formare dei futuri presbiteri dalla fede matura, gioiosa e convinta, perché ‘pensata’” (*FP 95*). Papa Francesco ai seminaristi ha ricordato che: “ci vuole una preparazione culturale per dare ragione della fede e della speranza. Il contesto in cui viviamo sollecita continuamente questo ‘dare ragione’ ed è una cosa buona, perché ci aiuta a non dare niente per scontato”. Lo studio teologico *card. Celso Costantini* del nostro seminario affiliato alla Facoltà teologica del Triveneto, seguendo le indicazioni della *Ratio Studiorum* della Santa Sede e della CEI, offre con

tutta la sua struttura una buona preparazione filosofica e teologica in forma ciclica. In particolare il primo biennio è attento alla comprensione e interpretazione della persona umana e delle sue libertà, della relazione con Dio e il mondo. Lo studio della filosofia e di alcune scienze antropologiche permette non solo di giungere a una venerazione amorosa della verità, ma di riconoscere che la verità è dono di Dio. Nel successivo quadriennio teologico, il seminarista è condotto a considerare la sua vita di fede e di credente giungendo attraverso lo studio delle scienze teologiche a una piena integrazione tra il sapere teologico e il vissuto teologale. Gli obiettivi, i contenuti e le discipline principali di studio sono descritti nel cap. IV della *Formazione dei Presbiteri nella Chiesa italiana*. I seminaristi si dedicano quotidianamente e con assiduità allo studio personale delle discipline sostenendo regolarmente i vari esami e alla fine del sesto anno conseguendo il Baccellierato in sacra teologia.

Un ruolo fondamentale compete ai *professori*, i quali, come educatori, nell'insegnamento delle loro discipline aiutano i seminaristi ad acquisire i contenuti fondamentali delle scienze filosofiche e teologiche, non limitandosi ad incrementare le relative consapevolezze culturali, ma attraverso di esse, sostenere criticamente l'itinerario di maturazione umana e spirituale, nonché l'esercizio intenso ed appassionato del ministero ordinato. Settimanalmente i professori, in modo particolare quelli residenti in seminario, sono invitati alla celebrazione eucaristica della comunità e alla cena comune.

15. La finalità del cammino del seminario è **la formazione pastorale**, anche se rimane presente più come orizzonte che come dedizione di tempi e spazi. "Ne deriva che la formazione pastorale costituisce il fine e la cifra di tutta la formazione presbiterale" (FP 101), in quanto attraverso di essa si forma nei futuri presbiteri quell'indole che unifica e orienta l'intera personalità ad assumere lo stile del pastore, nella corresponsabilità con sacerdoti e laici. Possiamo dire che la formazione pastorale del seminario ha come meta l'iniziazione alla sensibilità pastorale e all'assunzione consapevole e matura delle sue responsabilità. Ai seminaristi, papa Francesco ha detto: "Uscite da voi stessi per annunciare il Vangelo, ma per far questo dovete uscire da voi stessi per incontrare Gesù. Ci sono due uscite: una verso l'incontro di Gesù, verso la trascendenza; l'altra verso gli altri per annunciare Gesù. Queste due

vanno insieme... Non abbiate paura di uscire e andare controcorrente. Siate contemplativi e missionari". Una formazione pastorale che matura progressivamente in tutto l'itinerario del seminario e si specifica nello studio della teologia pastorale e nel tirocinio pratico delle esperienze pastorali. Nel nostro seminario l'attività pastorale viene svolta di norma in parrocchia nei fine settimana, nelle vacanze e nel periodo estivo, secondo le indicazioni espresse classe per classe nell'itinerario formativo. L'attenzione è data non tanto al numero delle attività svolte, ma secondo il principio della gradualità e della differenziazione (cfr. FP 103), al favorire l'acquisizione di una sufficiente conoscenza di alcuni settori della pastorale diocesana, in particolare la catechesi, la carità e la missionarietà.

Come ben suggerisce la FP al n. 106, è significativo per tutta la diocesi che la comunità del seminario in quanto tale promuova qualche attività pastorale comune. In concreto durante l'arco dell'anno la comunità del seminario s'impegna ad animare gli incontri di preghiera mensili 'Lo Scrigno' per i giovani; a promuovere una settimana di 'missione' nelle Unità Pastorali da tenersi alla fine di settembre; e, infine, a sostenere qualche attività vocazionale.

c) *Le tappe della formazione*

16. "La formazione per il presbiterato si configura come un **vero e proprio itinerario**, ritmato da passaggi precisi, che permettono l'assimilazione in progressione dei diversi contenuti spirituali, umani, teologici e pastorali" (FP 107). Queste tappe sono in grado di promuovere e raccogliere in unità i diversi aspetti del cammino formativo dei singoli candidati per configurarli progressivamente a Cristo pastore e inserirli gradualmente nella comunione del presbitero diocesano. Prima di procedere all'indicazione dell'itinerario, vale la pena soffermarsi sull'aspetto qualificante dello stesso, precisando la relazione e il rapporto esistente tra la dimensione soggettiva ed oggettiva della formazione; aspetto che peraltro è insito nel concetto di formazione e ancora di più in quella dinamica radicalmente unitaria che è ben espressa nel principio dell'incarnazione.

- "Dal *punto di vista soggettivo*, l'itinerario dovrà tener conto del grado di maturazione dei singoli e potrà essere più articolato, includendo,

secondo le necessità, la possibilità di *stages pastorali*" (FP 108). Si può prevedere, secondo le esigenze dei singoli, un periodo più prolungato di esperienza pastorale, da collocarsi possibilmente dopo il primo biennio, prima del rito di ammissione, oppure dopo la quinta teologia, prima dell'ordinazione diaconale, da concordarsi con il rettore, in accordo con il vescovo. La Chiesa offre, attraverso il magistero e la mediazione degli educatori che operano su mandato del vescovo e in piena sintonia con lui, le linee guida e i criteri fondamentali del discernimento e della formazione. Spetta poi a ognuno, dentro un cammino progressivo e in ascolto della Parola e dello Spirito, sotto la guida dei formatori, maturare ed acquisire in piena libertà una sempre maggiore sintonia, che alla fine dovrà diventare piena adesione al progetto formativo del seminario.

- Dal *punto di vista oggettivo*, il cammino di formazione dura sei anni, scanditi da alcune tappe:
 - biennio filosofico che si conclude con l'ammissione tra i candidati al diaconato e presbiterato;
 - triennio teologico che prevede nel terzo anno il dottorato, nel quarto l'accollato e alla fine del quinto anno l'ordinazione diaconale;
 - sesto anno che prevede metà settimana in seminario e metà in attività pastorale in parrocchia e alla fine l'ordinazione presbiterale.

Tale itinerario può essere considerato come una vera e propria *iniziazione sacramentale-spirituale*, capace di unificare il cammino di formazione e di offrire la grazia e il mandato, insieme con l'esercizio autentico e progressivo, dei compiti tipicamente presbiterali, quali l'annuncio della parola, la santificazione e la guida della comunità. I ministeri sono assunti pedagogicamente come passi, sorretti dalla grazia del Signore, verso il presbiterato.

17. Nei casi di **vocazioni di età decisamente adulta** (per il nostro seminario intendiamo, di norma, l'età compresa tra i 35 e 45 anni) si prevede un cammino formativo particolare che permetta il raggiungimento di una buona maturità umana, anche attraverso una verifica psicologica, spirituale, teologica e pastorale. Dopo un primo incontro con il vescovo, il rettore, attraverso frequenti colloqui personali con l'interessato e la raccolta d'informazioni dal parroco

e da altre persone, ne accerta la maturità, la serietà della richiesta e la consistenza delle motivazioni. Dopo ciò, attraverso un particolare inserimento nella comunità vocazionale, inizia un cammino di verifica più specifica, tenendo conto degli studi e degli obblighi lavorativi, che dovranno cessare con l'ingresso nella comunità del maggiore. Alla fine dell'anno formativo propedeutico, il rettore e il responsabile della comunità vocazionale, verificata la serietà delle motivazioni, la maturità spirituale, umana, relazionale ed affettiva, presentano al vescovo il candidato per l'ammissione alla comunità del maggiore che deve essere decisa con molta attenzione e prudenza, così che si possa nutrire la fondata speranza che, se non interverranno eccezionali imprevisti, esso giungerà alla meta dell'ordinazione. Dopo due anni di vita nella comunità del maggiore e il rito di ammissione, è opportuno che il candidato, come seminarista, sia inserito stabilmente in una comunità parrocchiale, possibilmente con più sacerdoti, continuando a frequentare in seminario la scuola di teologia e qualche momento di formazione spirituale e ministeriale. Si può prevedere a fine del quarto anno l'ordinazione diaconale e del quinto quella presbiterale.

Il biennio filosofico

18. Proveniente dalla comunità vocazionale o dal seminario minore, il candidato s'inserisce progressivamente nella comunità del seminario maggiore, per assumerne il ritmo e lo stile e per esaminare seriamente, attraverso un cammino di vita spirituale intenso, di studio e di verifica costante con gli educatori, l'orientamento verso il presbiterato. Durante la celebrazione eucaristica d'inizio anno formativo presieduta dal vescovo, i nuovi seminaristi consegnano la domanda di ingresso nella comunità del maggiore, in cui precisano le motivazioni e il cammino fin qui percorso. Il vescovo offre loro un'icona che raffigura 'il discepolo amato', proprio per esprimere che l'esperienza qualificante del cammino formativo del maggiore consiste nello stare con il Signore (cfr. Gv 1,35-39).

19. Durante il biennio il seminarista continua la sua *esperienza pastorale nella parrocchia di origine*, stabilendo buone relazioni con il parroco e gli altri eventuali sacerdoti presenti e assumendo qualche

piccola responsabilità, soprattutto nell'ambito della catechesi dei ragazzi e degli adolescenti. Durante il periodo estivo partecipa, concordandoli con il rettore, ad almeno due campi scuola diocesani per i ragazzi, adolescenti e giovani, portandovi la testimonianza gioiosa della propria vocazione. Chi lo desidera potrà riservare del tempo per lo studio e l'approfondimento di qualche lingua straniera. Il rettore, in dialogo con l'interessato e il parroco, verifica le esperienze pastorali.

20. Il **primo anno** è caratterizzato da un periodo di *iniziazione alla vita della comunità del seminario maggiore*. Il seminarista è invitato a prendere sempre più coscienza del valore e del ruolo formativo della comunità e a inserirsi pienamente in essa, anche attraverso qualche incarico e servizio specifico. È importante che formi uno spirito di gruppo con gli amici che il Signore gli ha posto accanto nel cammino, pure attraverso qualche incontro di classe prolungato nel tempo. L'obiettivo del primo anno consiste nel raggiungimento di una buona conoscenza di sé che favorisca il raggiungimento di una personalità sana ed equilibrata, di una solidità di fede e della serena e gioiosa accoglienza della vita come vocazione, anche tramite una relazione fiduciosa e frequente con il rettore e il padre spirituale.

- Il *padre spirituale* introduce i seminaristi alla pratica della meditazione, alla preghiera personale, alla vita liturgica e alla celebrazione del sacramento della riconciliazione, facendovi riferimento nei colloqui personali e nelle meditazioni e istruzioni di classe. In tal modo accompagna il consolidarsi della vita di fede, speranza e carità, lo stabilizzarsi della relazione con il Signore nella preghiera comunitaria e personale, e il profilarsi dell'orientamento al ministero presbiterale nella verifica e rafforzamento delle motivazioni. Al riguardo è indispensabile che aiuti il seminarista a darsi una 'regola di vita', da verificare con gli educatori.
- Dal punto di vista della *formazione umana*, il rettore accompagna il seminarista a raggiungere una conoscenza di sé e della propria storia personale, una buona maturazione umana, affettiva e relazionale, discernendo i sentimenti, gli atteggiamenti e i comportamenti che lo guidano nelle scelte. Sembrano utili durante il biennio alcuni incontri di classe con lo psicologo per mettere a fuoco taluni aspetti della maturità affettivo-sessuale e relazionale.
- Circa la *formazione intellettuale*, è chiesto al candidato un'iniziale

accoglienza e un coinvolgimento negli studi filosofico-teologici, acquisendo un metodo di studio, ed avviando un buon dialogo con i docenti. Qualche incontro personale e di classe con il docente *tutor* aiuta il seminarista a entrare progressivamente nella comprensione della nuova realtà accademica e a dotarsi concretamente di un metodo di studio, indispensabile per affrontare serenamente l'intero ciclo accademico.

21. Il **secondo anno** è caratterizzato da una verifica seria e puntuale della propria maturità umana, spirituale e della chiamata al presbiterato. Il seminarista è chiamato ad assumere con libertà e consapevolezza la scelta 'tendenzialmente definitiva' al diaconato e presbiterato. Alla fine del secondo anno, durante il mese di settembre, la celebrazione del *rito di ammissione tra i candidati al diaconato e presbiterato*, manifesta pubblicamente la scelta vocazionale e l'impegno a portarne a termine il cammino intrapreso.

La *formazione spirituale* nel secondo anno è tutta orientata a consolidare l'esperienza di fede profonda e di sequela, che porta il candidato a un preciso discernimento vocazionale. Il padre spirituale è chiamato a riconoscere i segni della chiamata al presbiterato vissuta nell'oblatività della vita celibataria con le relative motivazioni. Anche l'affettività e la dimensione sessuale della persona saranno oggetto di attenzione, riflessione e confronto sia a livello di classe che individuale nel dialogo con gli educatori.

Il *rettore*, prima di esprimere al vescovo l'idoneità del candidato al rito di ammissione, verifica il cammino globale di maturazione, in particolare quella umana e affettiva e la sua congruenza alle dinamiche della vita ministeriale. Anche un più sereno e appassionato inserimento nella comunità del seminario è segno della progressiva maturazione.

Il triennio teologico

22. Dopo il biennio filosofico e il rito di ammissione, l'*itinerario formativo*, sostenuto anche dallo studio delle discipline teologiche, porta il seminarista ad accogliere l'ordine sacro del diaconato, attraverso l'assunzione e l'esercizio dei ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato, da conferirsi di norma nella solennità dell'Immacolata del terzo e del quarto anno di teologia. Il cammino ministeriale

propone mete precise e verificabili nell'esercizio del ministero stesso. È questo il tempo, dopo un rodaggio iniziale, di pervenire ad un consolidamento e approfondimento delle relazioni educative, di crescere nella stabilità di vita e nella maturità umana, imparando a gestire ansia, impulsività e stati d'animo del momento, e di motivare e rafforzare le scelte fondamentali e la chiamata al ministero, nell'approfondimento dell'identità del presbitero diocesano che pone nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia i cardini della sua vita di dono e di consacrazione.

23. In ordine alla *formazione teologica* del futuro presbitero, si abbia cura di rispettare profondamente la natura propria della teologia, ricordando che "la vera teologia proviene dalla fede e intende condurre alla fede" (PDV 53). La riflessione teologica trova il suo centro nell'adesione a Cristo e nella vita della Chiesa, quale comunità di fede. "Nella riflessione sulla fede, la teologia si muove in due direzioni. La prima è quella dello *studio della Parola di Dio*: la parola scritta nel libro sacro, celebrata e vissuta nella Tradizione viva della Chiesa, autorevolmente interpretata dal Magistero della Chiesa. Di qui lo studio della Sacra Scrittura, «che deve essere come l'anima di tutta la teologia», dei Padri della Chiesa e della liturgia, come pure della storia della Chiesa e dei pronunciamenti del Magistero. La seconda direzione è quella dell'*uomo, interlocutore di Dio*: l'uomo chiamato a «credere», a «vivere», a «comunicare» agli altri la *fides* e l'*ethos* cristiani. Di qui lo studio della dommatica, della teologia morale, della teologia spirituale, del diritto canonico e della teologia pastorale" (PDV 54). La situazione odierna esige che gli studenti si applichino seriamente allo studio e alla riflessione, dedicando energie, tempo e passione. Il direttore degli studi con gli altri educatori e anche singolarmente con gli interessati, verifichi il metodo di studio e i tempi dedicati all'apprendimento.

24. *L'attività pastorale*, sempre più specifica in questi anni, contribuisce alla maturazione umana, spirituale e vocazionale. All'inizio della terza teologia è affidata al seminarista una parrocchia diversa da quella di residenza per aiutarlo a crescere nella disponibilità alla missione e nell'esercizio del ministero istituito ricevuto, instaurando nuovi rapporti e nuove responsabilità pastorali. Di norma, il tirocinio pastorale continua nella stessa parrocchia per l'intero triennio

teologico. Il tempo ordinario del lavoro pastorale va dal sabato pomeriggio alla domenica mattina, stendendosi poi alle vacanze di Natale e Pasqua e al periodo estivo.

Il periodo estivo è vantaggioso anche per vivere qualche esperienza pastorale più prolungata nel tempo come, per esempio, attività caritative diocesane o regionali o un'esperienza missionaria con i nostri presbiteri *Fidei Donum*. Pure la partecipazione a convegni organizzati dai rispettivi uffici nazionali della CEI contribuisce a una più completa formazione pastorale.

Nel triennio, secondo le esigenze del cammino formativo personale o del seminario, a qualcuno viene chiesto di svolgere qualche specifico servizio, quale 'assistente' nella comunità del minore, animatore della pastorale vocazionale del seminario o di cerimoniere. La scelta delle parrocchie e delle altre esperienze pastorali viene fatta dagli educatori, in dialogo con il vescovo.

25. Il terzo anno di teologia è qualificato dalla preparazione e dal conferimento del ministero del *lettorato*, momento privilegiato per un riconoscimento della presenza e del significato della Parola di Dio nella propria vita e per impostare la vita in 'obbedienza' e a servizio della Parola. L'obiettivo educativo fondamentale dell'anno è quindi la crescita nell'esperienza dell'ascolto di Dio che parla nella scrittura e nella storia, la trasparenza nella comunicazione e lo sviluppo degli atteggiamenti e delle qualità umane e spirituali che devono caratterizzare colui che sarà testimone della Parola, nel lettorato prima e nel presbiterato poi.

Il padre spirituale ha cura che i candidati abbiano una frequentazione assidua alla Parola, attraverso la meditazione della Parola proclamata ogni giorno nell'Eucaristia e la *lectio divina*, e conformino la loro vita alla volontà di Dio che si esprime anche nel magistero della Chiesa e dei pastori. Suo compito è far maturare in loro la virtù dell'obbedienza nella logica del radicalismo evangelico. È l'obbedienza alla Parola, accolta nella profondità del proprio cuore e mediata dalla Chiesa, che genera il servizio e le scelte di vita.

Il rettore, con incontri specifici sulla ministerialità nella Chiesa e sul ministero del lettorato, è attento che l'ascolto assiduo della Parola produca nei seminaristi anche un autentico ascolto e attenzione degli altri, attraverso un continuo decentramento da sé. Opportuni momenti

comunitari di condivisione e di revisione di vita li aiutano a leggere la propria vita e la storia degli uomini alla luce del vangelo. Il rettore accerta che il ministero del lettorato sia esercitato e vissuto sia nella comunità del seminario che in parrocchia, così che il ministero li renda 'uditori e servitori' della Parola.

26. **Il quarto anno**, qualificato dalla preparazione e dal conferimento del ministero dell'*accolitato*, si caratterizza per un rapporto privilegiato con l'Eucaristia, così da far maturare nell'accolito una spiritualità profondamente eucaristica e oblativa, nella logica del dono totale di sé. L'obiettivo fondamentale è il consolidamento della maturità umana e spirituale in vista di quella ministeriale. Attraverso una partecipazione sempre più piena e coinvolgente all'Eucaristia, centro della vita cristiana e sacerdotale, e il servizio ministeriale di accolito, il candidato diventa sempre più capace di dare 'forma eucaristica' alla sua esistenza cristiana vivendo l'amore ricevuto come dono e gratuità verso tutti. La comunione con Cristo porta alla comunione con i fratelli, in particolare con i più deboli e poveri.

Il padre spirituale aiuta il seminarista ad assumere uno stile di vita eucaristico, proteso cioè al dono totale di sé nella scelta celibataria, con uno stile di vita sobrio, povero, disinteressato e libero dalle cose, senza durezza e rigidità, per vivere la povertà non come rinuncia ma come conformazione alla vita di Gesù, venuto non per farsi servire ma per servire (*cf. Mc 10,45*). La povertà è l'atteggiamento tipico di chi vuol essere 'segno' che promuove la comunione dei fratelli con il Signore Gesù.

Il rettore sostiene il candidato durante la preparazione al ministero e, dopo l'istituzione, lo aiuta a esercitare nel modo migliore il servizio all'altare e ai poveri, sia nella comunità parrocchiale che in alcune realtà diocesane di carità. È importante che il rettore verifichi la reale disponibilità del seminarista a impostare la vita al dono di sé, superando la tendenza a mettere se stessi al centro di tutto e a vivere realmente la dimensione della comunione e della fraternità, all'interno della comunità del seminario e nella comunità parrocchiale, con lo stile della corresponsabilità vera con preti e laici.

27. **Il quinto anno** si qualifica come l'anno della scelta definitiva. Al termine dell'anno scolastico si colloca l'*ordinazione diaconale* che introduce il candidato nella comunione sacramentale con il vescovo,

i presbiteri e i diaconi e lo incardina nella chiesa locale di Concordia-Pordenone. Il diacono, configurato a Cristo servo mediante il primo grado dell'Ordine sacro, è nella Chiesa segno del servizio di Cristo, con il compito di portare la Parola e l'Eucaristia e di promuovere in tutti lo spirito di carità e di servizio. L'obiettivo educativo fondamentale di tutto il quinto anno è di portare a compimento la maturazione umana, spirituale, teologica e pastorale, così da rendere i futuri presbiteri idonei ad assumere il ministero ordinato diaconale, da viverci con lo stile del servizio, come ci ricordava don Tonino Bello affermando che la Chiesa del grembiule, è una Chiesa serva, povera ed umile, che pone la sua fiducia solo nella parola di Dio, nella santità dei suoi figli e nel servizio ai poveri.

Il padre spirituale aiuta il seminarista a pervenire a un rapporto sempre più vivo e profondo con Cristo servo, con una consuetudine di preghiera intensa e profonda che comporta la recita completa della liturgia delle ore. Verifica poi con l'interessato il grado di maturazione spirituale e affettiva e la reale e comprovata capacità di assumere per sempre il celibato per il Regno, percepito non come condizione per accedere all'ordine sacro ma come valore, dono e carisma della vita sacerdotale e come mezzo di fecondità apostolica, nell'orizzonte della carità pastorale.

Il rettore accompagna il cammino di discernimento vocazionale facendo sintesi tra i vari ambiti della formazione, sostenendo in particolare l'impegno di crescita nelle virtù umane diaconali, quali la magnanimità, la disponibilità, la generosità, l'ascolto, la condivisione, la sobrietà e l'umiltà. Verifica il raggiungimento di un maturo equilibrio affettivo-sessuale, relazionale e l'inserimento nella vita pastorale parrocchiale. Aiuta gli ordinandi diaconi, con alcuni incontri di classe, a interiorizzare e rendere vivo il rito di ordinazione.

Il sesto anno

28. È un anno particolare perché vede il diacono, di norma, presente nella comunità del seminario dal lunedì al pranzo del giovedì e poi impegnato ad esercitare il ministero diaconale dal giovedì pomeriggio alla domenica in una nuova parrocchia che il vescovo, in dialogo con il rettore, gli assegna. Anche se ridotta nel tempo, la presenza in comunità sia matura e responsabile, vissuta nello spirito di diaconia e

di servizio. *Sia conservata una debita distinzione tra il tempo passato in seminario e il ministero in parrocchia*, in modo che non siano alterate le finalità formative dell'una e dell'altra comunità. Si distribuisca con saggezza il tempo, perché non perda d'intensità la preghiera e lo studio, così da permettere la sintesi scolastica e il raggiungimento del baccellierato.

29. Nell'ultimo anno di formazione, l'obiettivo fondamentale è l'esercizio del diaconato e la preparazione all'*ordinazione presbiterale* che si colloca alla fine dell'anno formativo. L'ordinando presbitero è chiamato concretamente e quotidianamente a coniugare insieme preghiera e molteplicità di servizi, comunione con Dio e incontro con i fratelli. Gli educatori siano particolarmente disponibili a seguire questo impegnativo tirocinio pastorale, proponendo una saggia distribuzione delle energie e, con un paziente e disponibile ascolto, una verifica dei tempi e delle attività pastorali, attenti sempre che si creino vere e fraterne relazioni pastorali con i presbiteri della parrocchia e i vari operatori della pastorale.

30. Il padre spirituale e il rettore accompagnino personalmente il cammino e aiutino il futuro presbitero a *prepararsi all'ordinazione sacerdotale*, attraverso la riflessione e la meditazione del documento conciliare *Presbyterorum Ordinis* e del rito di ordinazione. Favoriscano l'accostamento delle diverse realtà pastorali della diocesi, della curia e dei centri di pastorale e si preoccupino che il futuro presbitero senta indispensabile l'esigenza della formazione permanente, attraverso la presentazione del nuovo istituto di formazione pastorale per preti giovani "Giovanni Paolo II".

II

COMUNITÀ VOCAZIONALE

'PRIMO SEGNO'

31. "La preparazione di base richiesta dal progetto educativo del seminario maggiore, la tendenza nei giovani a differire nel tempo le scelte esistenziali, la diversità, la complessità e la frammentazione degli odierni contesti di vita rendono normalmente necessario, per i giovani che non provengono dal seminario minore, uno specifico itinerario di introduzione al seminario maggiore" (FP 47). Da anni nella nostra diocesi è funzionante la comunità vocazionale, che è ritornata nella sua sede originaria, nella parrocchia di Villanova di Pordenone, a pochi chilometri di distanza dal seminario. È una comunità vocazionale residenziale che da ottobre a metà giugno accoglie - dal lunedì al sabato mattina - giovani che desiderano approfondire nella preghiera, nello studio, nella vita fraterna, nella carità e nel colloquio con gli educatori la chiamata del Signore, verificando i segni oggettivi dell'orientamento vocazionale. *Questa esperienza di vita fraterna e di discernimento - da ritenersi per la nostra diocesi la via ordinaria al discernimento vocazionale al sacerdozio - dura di norma un anno*, al termine del quale ognuno è invitato a fare la propria scelta. Vi sono ammessi giovani maggiorenni che hanno compiuto gli studi superiori. L'età massima di ingresso è di 35 anni. Dopo tale età e non oltre i 45 anni, si possono prevedere percorsi differenziati con prolungati momenti di vita comunitaria e di verifica vocazionale. Per entrare in comunità vocazionale è necessario che il parroco o un sacerdote, che conosce sufficientemente il candidato e ne attesta le 'buone' intenzioni e motivazioni, presenti al responsabile della comunità o al rettore il candidato. Se un giovane o un adulto si presentano spontaneamente, il responsabile della comunità, sentito il parroco e qualche sacerdote che conosce il candidato, verifica attraverso alcuni colloqui la serietà della richiesta e delle motivazioni. Se si presenta un adulto, si segua quanto previsto al n. 17 del presente progetto formativo.

32. La comunità vocazionale è collegata alla comunità del seminario

maggiore attraverso la figura del rettore e con la partecipazione a qualche momento di preghiera e d'incontro durante l'anno. Nello stesso tempo è anche resa autonoma sotto la guida di un educatore, **il responsabile della comunità** e della formazione. Il responsabile vive con i giovani della comunità, condividendo le giornate, in atteggiamento di ascolto e di accompagnamento. Spetta a lui organizzare la vita della comunità e progettare gli itinerari formativi comunitari e personali, verificandone l'attuazione attraverso frequenti incontri personali e comunitari. Per le scelte e le decisioni più rilevanti, specialmente riguardo al discernimento finale, all'ammissione alla comunità di teologia o alla dimissione, si confronta con il vescovo e il rettore.

Il padre spirituale della comunità vocazionale, che di norma è il padre spirituale del maggiore, si rende settimanalmente disponibile per la meditazione e la formazione comunitaria, per introdurre i giovani alla vita spirituale, alla preghiera e al discernimento delle motivazioni e della chiamata, attraverso anche la confessione e la direzione spirituale.

33. **L'obiettivo specifico** della comunità vocazionale è creare tra i giovani e gli educatori, attraverso la vita comune e gli incontri personali, le condizioni di conoscenza e stima reciproca per un reale e leale discernimento delle motivazioni alla vocazione sacerdotale, verificandone le motivazioni e l'idoneità al ministero. In particolare gli **obiettivi della comunità vocazionale** sono: aiutare a vivere intensamente il rapporto personale con Gesù, assimilando gli elementi essenziali della vita spirituale, dei principali dati di fede e della Chiesa; consolidare le condizioni di maturità umana, affettiva e relazionale necessarie per abbracciare consapevolmente una formazione che porta ad una scelta di vita oblativa e celibataria, capace di auto-trascendenza e di relazioni umane costruttive; attivare un iniziale discernimento vocazionale, che verifichi la rettitudine delle intenzioni, la fondatezza delle motivazioni e la consistenza della personalità; presentare in modo esauriente la figura del presbitero e il ministero pastorale da attuare nella situazione odierna; acquisire una base culturale sufficiente per affrontare lo studio della teologia.

34. Il **cammino formativo** della comunità vocazionale per sua natura è molto flessibile, proprio per la diversità dei percorsi dei candidati,

e chiede la personalizzazione dei cammini. Indubbiamente però non può essere vago o improvvisato; gli aspetti fondamentali devono essere chiari e precisi, anche se da adattare alle situazioni concrete. In particolare essi sono precisati dalla *FP al n. 50*. Al termine dell'anno formativo, il responsabile della comunità, in dialogo con il singolo, con il parroco e con le altre persone interessate, compie il discernimento presentando al rettore e al vescovo le conclusioni.

35. La formazione spirituale che la comunità vocazionale offre, porta il candidato a vivere una *relazione profonda e personale con il Signore*, tale da sostenere la decisione di dedicare tutta la vita a Lui e all'annuncio del vangelo. Ciò comporta una progressiva capacità di silenzio e di raccoglimento, con un percorso di preghiera personale e liturgica, come la meditazione e la *lectio divina*, la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, l'adorazione al SS.mo, la preghiera del rosario e la pratica costante e frequente del sacramento della Riconciliazione e la direzione spirituale. È necessario giungere ad una regolarità nella vita di preghiera e a un vocabolario della vita spirituale. Così com'è importante maturare una sufficiente comprensione dell'identità e della missione del presbitero diocesano, attraverso la conoscenza di alcuni documenti della Chiesa e di alcune figure significative di presbiteri della diocesi.

36. Per raggiungere un buon discernimento vocazionale è necessario un impegno assiduo nella *conoscenza di sé*, delle autentiche motivazioni e intenzioni, e nella maturazione umana e relazionale, verificando gli aspetti fondamentali della maturità umana ed affettiva. Per tale aspetto è utile, all'inizio dell'anno il ricorso alla valutazione psicodiagnostica e successivamente all'accompagnamento psicologico per una maggiore consapevolezza della propria maturità, per un'efficace integrazione dei valori vocazionali nella concreta situazione di vita e per affrontare e superare eventuali fragilità.

37. È pure necessaria una sufficiente integrazione della *formazione culturale* di base per affrontare gli studi filosofico-teologici. I principali contenuti della formazione propedeutica sono offerti dallo studio teologico e da incontri da tenersi in comunità. Essi riguardano: l'introduzione alla fede e al ministero ordinato (attingendo dal catechismo della Chiesa Cattolica, dai catechismi CEI e da alcuni documenti del Vaticano

II e della Chiesa); alla preghiera e alla liturgia. Alcuni corsi integrativi di filosofia, di latino e greco e lo studio di una lingua straniera.

38. Grande attenzione è riservata alla *vita comune e fraterna*, proprio per instaurare relazioni vere e costruttive, anche come preparazione alla vita della comunità del maggiore e successivamente nel presbiterio diocesano. È necessaria la condivisione fra tutti, attraverso il metodo della revisione di vita e il dialogo frequente ed assiduo con il responsabile della comunità (almeno una volta al mese) e il padre spirituale (ogni 15 giorni). Un posto rilevante è riservato alla testimonianza della carità, sia svolgendo qualche servizio all'interno della comunità sia dedicando qualche tempo a persone bisognose con esperienze di volontariato e di carità in strutture presenti in diocesi.

39. L'inserimento significativo con qualche *esperienza pastorale* nella propria comunità parrocchiale o in qualche ambito diocesano, nei fine settimana, nel periodo di vacanza e nel tempo estivo, favorisce un'ulteriore verifica della propria personalità, della disponibilità a servire i fratelli con un amore oblato, della propria capacità relazionale e del senso di appartenenza alla Chiesa diocesana.

40. **I criteri di discernimento** con i relativi requisiti che devono essere presenti nel candidato, si possono così riassumere (*cfr. FP 51*):

- un'esperienza viva di fede con la percezione soggettiva ed oggettiva della chiamata e una comprovata e solida vita spirituale;
- una positiva e non parziale esperienza ecclesiale e un amore alla vita parrocchiale;
- una personalità sufficientemente sana in ordine alla maturità umana, affettivo-sessuale e relazionale con le persone e con la comunità, con un orientamento chiaro al dono totale di sé nel carisma celibatario e verginale;
- la passione apostolica e missionaria;
- una sufficiente preparazione culturale, condizione necessaria per affrontare serenamente lo studio della teologia, oltre al diploma di scuola media superiore.

41. La comunità vocazionale 'Primo segno' oltre che essere un'esperienza residenziale propedeutica alla comunità della teologia, è uno

spazio offerto a quei giovani che sono in ricerca vocazionale e desiderano trascorrere un tempo prolungato di vita comunitaria per vivere momenti di ritiro spirituale, di riflessione e di confronto con un sacerdote per approfondire il loro cammino vocazionale. I tempi e le modalità per vivere tale proposta saranno di volta in volta concordati con il responsabile della comunità.

III

COMUNITÀ DEL SEMINARIO MINORE

‘SAN MARTINO’

42. Accogliendo l’invito della Chiesa italiana e di molti presbiteri di mettere a disposizione anche per gli adolescenti “una specifica comunità per l’iniziale discernimento e accompagnamento delle vocazioni al presbiterato” (FP 35), anche la nostra diocesi – dopo alcuni anni d’interruzione – ha ripreso l’esperienza della **comunità del seminario minore** denominata “Comunità San Martino”. La comunità del minore *accoglie adolescenti dalla prima alla quinta superiore*, offrendo loro una proposta di vita al seguito di Gesù, in un contesto comunitario e garantendo una formazione attenta alle caratteristiche tipiche dell’età, guidata dal criterio della gradualità. Si propone come una comunità di vita gioiosa e serena che, nella normalità della vita fraterna e nelle sane relazioni, aiuta l’adolescente di oggi ad accogliere con gioia ed entusiasmo il dono della vita e tutti gli altri doni che il Signore offre a ciascuno. Pone l’amore fraterno alla base di ogni relazione, aiutando l’adolescente a superare le inevitabili fatiche e tensioni della crescita e della vita comunitaria e a scoprire, riconoscere e sviluppare il germe di vocazione che il Signore ha seminato in ciascuno. L’entrata nella comunità è da prevedersi all’inizio del primo anno di scuola superiore. Ci possono essere situazioni, da valutare di volta in volta, che giustificano l’ingresso anche in anni successivi del quinquennio o durante il corso dell’anno.

43. Inserita nel grande complesso del seminario, la comunità del minore è chiaramente distinta e separata, anche fisicamente, dalla comunità del maggiore, proprio per la **sua identità e le sue caratteristiche**, per i criteri di permanenza in comunità e per il progetto educativo, espressi chiaramente nel documento FP, 35-46.

La comunità del minore:

- è al servizio della crescita integrale dell’adolescente nel progressivo discernimento vocazionale, orientando tutta la vita alla santità e al servizio;

- ha una buona capacità di adattamento alle diverse età ed esigenze degli adolescenti;
- è caratterizzata da un clima sereno e familiare, favorito dalla presenza frequente dei genitori e dalla gioia della condivisione e della vita fraterna;
- integra, senza sostituire, l'opera della famiglia, della scuola e della comunità parrocchiale (sacerdoti, catechisti e gruppo degli amici).

44. **L'obiettivo primario** della comunità del minore rimane la formazione integrale dell'adolescente

- quanto alla dimensione umana, con la crescita umana, intellettuale, relazionale, affettivo-sessuale e fisica;
- quanto alla dimensione spirituale ed ecclesiale, con la scoperta di Gesù come amico da conoscere, amare, seguire e servire.

Progressivamente il giovane seminarista è invitato a compiere scelte generose e responsabili di vita, fino al raggiungimento delle "grandi" decisioni.

45. I **criteri di ammissione**, partono da una verifica seria della decisione dell'adolescente di entrare nella comunità del minore, valutando la libertà e la spontaneità della scelta, in ascolto oltre che dell'interessato, dei genitori e del parroco. Sono necessarie poi, conformemente all'età, alcune qualità di umanità, di fede, di adattamento alla vita comunitaria e di disponibilità ad accogliere la proposta formativa, lasciandosi guidare nel cammino di maturazione. È importante, in questa fase, prendere conoscenza delle caratteristiche del ragazzo ed entrare in sintonia con l'ambiente familiare di provenienza. Proprio per questo è opportuno che i ragazzi, prima dell'ingresso, partecipino a qualche attività vocazionale del seminario o frequentino i *'giovedì insieme'* della comunità del minore, per vivere alcuni momenti di formazione e di vita comunitaria. Circa i *criteri legati al discernimento vocazionale*, punto di partenza rimane l'autenticità delle intenzioni sostenute e verificate anche dalla fedeltà e dalla generosità nella vita quotidiana. Vanno comprese con pazienza le inevitabili crisi e difficoltà che accompagnano il cammino, come pure quelle legate alla maturità affettiva. Rimane necessario il confronto con gli educatori. Qualora qualcuno rifiutasse la proposta del seminario e non accettasse più il rapporto educativo, è opportuno il suo allontanamento dalla comunità.

46. È indispensabile che gli adolescenti siano seguiti e accompagnati costantemente da **educatori stabili** e capaci di vivere con loro. Fondamentale è il ruolo del *responsabile della comunità* che vive quotidianamente con i seminaristi, organizza la vita della comunità condividendone i vari momenti. Stabilisce, in accordo con *il rettore*, che è anche il moderatore dell'equipe educativa della comunità del minore, il programma annuale della comunità e le tappe e la progressione personale di ciascuno, attraverso incontri comunitari e personali. Cura il dialogo con i genitori e i parroci dei seminaristi. È aiutato, nella vita della comunità e nella gestione delle varie attività e iniziative quotidiane (preghiera, studio, gioco) *da un animatore*, un seminarista del triennio teologico, che vive per un anno nella comunità del minore. *Il padre spirituale*, presente almeno un giorno alla settimana, in sintonia con gli altri educatori, promuove la vita spirituale della comunità (qualche incontro e ritiro spirituale) e il cammino personale di ciascuno, ascoltando le confessioni e avviando progressivamente alla direzione spirituale. Collabora con gli educatori riguardo alla maturità affettivo-sessuale e relazionale anche un *consulente psicologico*, disponibile per qualche incontro comunitario o di piccoli gruppi e anche per incontri personalizzati, previa l'autorizzazione dei genitori. È da prevedere anche la presenza di una giovane coppia di sposi, proprio per dare il senso di famiglia e per la valorizzazione del carisma femminile. Quindicinalmente l'equipe educatori (responsabile della comunità, seminarista animatore, padre spirituale) si ritrova per verificare e impostare il cammino formativo. Ogni trimestre gli educatori si trovano con il rettore per concordare alcune scelte formative e per valutare situazioni particolari dei singoli o della comunità.

47. A riguardo del **cammino formativo**, il principio base rimane quello della gradualità, tenendo conto dell'età di ciascuno e degli ambienti di provenienza, in particolare la famiglia e la parrocchia. Gli ambiti fondamentali concernono la maturità umana e la formazione della personalità; la vita spirituale con una progressiva maturità di fede e la maturazione intellettuale offerta principalmente dalla scuola superiore. L'intervento della comunità del minore si realizza in sintonia con i suggerimenti della famiglia e della comunità parrocchiale.

48. *La proposta spirituale*, nel rispetto della gradualità dalla prima alla quinta superiore, vuole aiutare l'adolescente a prendere coscienza del suo mondo interiore e della bellezza dell'incontro personale con Gesù, amico, compagno di strada e maestro. L'ascolto della Parola, accompagnato da qualche efficace momento di preghiera personale comunitaria, che culmina con la celebrazione dell'Eucaristia che in progressione diventa quotidiana e l'incontro frequente con l'amore di Gesù nel sacramento della riconciliazione. Alcuni giorni all'anno sono riservati agli esercizi spirituali. L'approfondimento di alcuni aspetti della vita di fede viene svolto con appropriati incontri di catechismo, mentre il completamento dell'iniziazione cristiana è affidato al cammino dei gruppi parrocchiali.

49. Il cammino della comunità del minore porta gli adolescenti ad acquisire quelle *virtù umane* necessarie per la costruzione di una personalità sana ed equilibrata, nel processo di maturazione affettivo-sessuale, determinante nell'età adolescenziale. È importante in questa fase sostenerli ed aiutarli ad affrontare e gestire pulsioni e sentimenti nella prospettiva del dono di sé. Anche la dimensione dello svago e del gioco è necessaria per lo sviluppo della persona.

Il *ritmo della vita comunitaria*, che va dal pranzo del lunedì al mattino del sabato del periodo scolastico, concorre alla maturazione relazionale e alla capacità di assunzione di piccoli ma significativi servizi verso gli altri, nello spirito della gratuità e del dono di sé. Il giovedì è la giornata denominata "*giovedì insieme*". Dal pranzo al dopo cena la comunità accoglie quegli adolescenti che, in ricerca vocazionale, desiderano vivere settimanalmente uno spazio di vita comunitaria, studio, preghiera e confronto con gli educatori, per approfondire il cammino di maturazione e di ricerca vocazionale. Durante il corso dell'anno la comunità vivrà qualche momento, fuori dal periodo scolastico, di incontro, di svago e di fraternità, come una settimana durante l'estate e qualche giorno durante le vacanze natalizie.

50. *La scuola e lo studio* sono parte integrante del cammino di crescita. Ognuno sceglie l'indirizzo scolastico e il tipo di scuola più adatto alle sue possibilità, frequentando le scuole nella città di Pordenone o, per motivi particolari, in qualche altro paese. Risulta difficile, dati gli impegni scolastici diversi per ciascuno, pensare ad un progetto culturale anche solo minimamente articolato. È utile prevedere qualche

proposta di aggiornamento, ad esempio la rilettura comunitaria di alcuni avvenimenti di attualità.

51. Pur vivendo tutti la stessa esperienza formativa, è opportuna la differenziazione di alcune proposte formative per il gruppo dei primi tre anni delle superiori, e il gruppo degli ultimi due anni.

52. In particolare i **primi tre anni** sono caratterizzati, almeno per alcuni, dalla conclusione dell'itinerario dell'iniziazione cristiana. Il seminarista partecipa al cammino fatto in parrocchia, dove celebra il sacramento della Cresima. Durante la celebrazione eucaristica di inizio anno formativa, ai nuovi entrati in comunità si consegna il *Tau*, per indicare che tutta la vita sarà d'ora in poi guidata dall'amore provvidente di Gesù, che insegna a fare della propria vita un dono per gli altri. Si aiutino i seminaristi ad un progressivo approccio alla conoscenza di sé e alla comunicazione sincera delle proprie difficoltà di crescita. Siano introdotti gradualmente alla preghiera comunitaria e a qualche momento, durante la giornata, di preghiera personale. Si avvii la conoscenza di Gesù a partire dall'ascolto della Parola e da qualche celebrazione Eucaristica infrasettimanale.

53. Ai giovani degli **ultimi due anni** si chiede una conoscenza sempre più marcata di sé e della vita interiore, una più viva collaborazione alla vita comunitaria e a qualche servizio oltre che ad un progressivo discernimento della chiamata. Anche l'incontro personale con Gesù si fa sempre più vivo, nella preghiera quotidiana delle lodi e della celebrazione dell'Eucaristia. Durante la messa di inizio dell'anno scolastico, ai giovani di quarta superiore, viene consegnata la liturgia delle ore, segno del loro impegno di un incontro quotidiano e personale con il Signore. In questi due anni si fa più regolare e precisa la direzione spirituale e il colloquio formativo. Il seminarista di quinta superiore è chiamato, tramite qualche incontro con il responsabile della comunità e con il padre spirituale, a verificare le motivazioni e la decisione se proseguire il cammino vocazionale nella comunità del maggiore. Agli inizi del mese di maggio, i seminaristi del quinto anno sono chiamati a comunicare alla comunità la loro decisione e durante una celebrazione il vescovo consegna il mandato d'invio al seminario maggiore o ad altre scelte.

54. Al giovane che sceglie di continuare il cammino vocazionale nella comunità del maggiore, si preveda durante il mese di settembre dei corsi integrativi necessari per iniziare nel migliore dei modi l'anno accademico del biennio filosofico.

55. Per loro natura gli educatori e la comunità del seminario minore, sono il punto di riferimento della *pastorale vocazionale* del seminario per i ragazzi e gli adolescenti delle parrocchie, proponendo occasioni d'incontro, di formazione e di accompagnamento vocazionale. Sono incontri di pastorale vocazionale specifica che vengono svolti mensilmente in seminario e in qualche parrocchia della diocesi:

- *i cenacoli vocazionali* per i ragazzi delle medie;
- *incontro Samuel* per gli adolescenti.

Durante il periodo estivo si prevede un campo scuola per le medie e un campo vocazionale ad Assisi per le superiori.

Anche una maggior attenzione ai chierichetti delle parrocchie, attraverso qualche incontro specifico, potrà favorire nei ragazzi e negli adolescenti il desiderio di scoprire il progetto di Gesù nella loro vita.

INDICE

I. LA COMUNITÀ DEL SEMINARIO MAGGIORE	6
<i>a. Quadro di riferimento</i>	6
<i>b. Linee portanti della formazione</i>	9
<i>c. Le tappe della formazione</i>	16
<i>Il biennio filosofico</i>	18
<i>Il triennio teologico</i>	20
<i>Il sesto anno</i>	24
II. COMUNITÀ VOCAZIONALE 'PRIMO SEGNO'	26
III. COMUNITÀ DEL SEMINARIO MINORE 'SAN MARTINO'	31